

EDITORIALE

India-Pakistan un conflitto ad alto rischio

RENZO FOA

INDER KUMAR GUJRAL ha ora 77 anni ed è il primo ministro dell'India. Il 14 agosto di cinquant'anni fa - ne ha parlato egli stesso in un'intervista al *Monde*, nei giorni in cui si è celebrato l'anniversario della fine dell'impero britannico - era a Karachi dove viveva e dove era un agiato uomo d'affari. Vide salire sui pennoni la bandiera verde e bianca del nuovo Stato, assistette alla prima seduta del Parlamento pakistano, ascoltò il presidente Mohammed Ali Jinnah dire che «non ci sarebbero stati hindu o musulmani, ma solo pakistani», non credeva che l'India sarebbe stata effettivamente divisa e soprattutto non aveva alcuna intenzione di lasciare la città. Pochi mesi dopo i fatti lo costrinsero a cambiare idea. Fra il gennaio del 1948, quando dovette frettolosamente imbarcarsi su un aereo per Delhi. «Ricordo - ha raccontato - il massacro di sikh in diverse parti della città... Avevo perso non tutto, ma quasi. Non ero il solo: tutti avevano perso quasi tutto». Parlava Gujral quando ancora non si era riaperto il conflitto nel Kashmir. Ora che il mondo guarda preoccupato a quell'angolo dell'Asia, rileggere il suo racconto serve certo a ricordare il senso delle origini del conflitto, ma è utile anche ad altro.

Intanto è un pro-memoria sulla durata di alcuni grandi problemi. La partita tra India e Pakistan è aperta da mezzo secolo, ha avuto il Kashmir come costante focolaio di tensione, ha già provocato tre guerre sanguinose, ha rappresentato, sulla scena internazionale, uno dei più importanti punti di attrito fra est ed ovest, ha visto via via crescere i suoi indici di pericolosità, fino a quelli rappresentati da un'escalation militare capace di arrivare all'impiego delle armi atomiche (ce ne sono negli arsenali di entrambi i paesi).

Insomma in questo caso il tempo non è servito, come è avvenuto altrove, a rendere possibile una pace impossibile. Anzi, le spinte alla guerra sono sopravvissute alla fine della contrapposizione fra i blocchi. Lì, in quello che si chiama il sub-continente, le vecchie ragioni della conflittualità etniche, religiose, sociali, politiche - possono anche aver cambiato la loro natura, ma sono rimaste e se ne sono aggiunte di nuove.

Una di queste, suggerita proprio dal racconto di Gujral,

riguarda il sostanziale fallimento della democrazia in Pakistan (uno Stato che venne costruito dai signori feudali musulmani). Un fallimento tanto più visibile se misurato con l'«eccezione asiatica» costituita dall'India, quella di una democrazia - parziale, incompleta e contrastata quanto si vuole - ma pur sempre capace di lasciare aperta la strada al ricambio di partiti e classi dirigenti e di risalire in un continente di regimi ora autoritari e paternalisti come a Singapore, ora più esplicitamente dittatoriali come in Cina, in Indonesia, in Birmania (un fallimento storico - va aggiunto - il cui peso si trascina anche adesso che ad Islamabad governa Nawaz Sharif, un uomo che si discosta dalla tradizione dei vecchi poteri feudali e militari, ma che ne subisce i forti condizionamenti).

MA CIÒ CHE PIÙ colpisce è il raffronto tra il 1947 e il 1997 che è naturale fare leggendo il racconto di Gujral. Ad esempio colpisce, da una parte, il fatto che il conflitto in Kashmir duri da mezzo secolo e che, dall'altra, in questo mezzo secolo nel sub-continente siano state avviate delle dinamiche in cui è particolarmente visibile un conflitto tra arretratezza e sviluppo. Forse è meno visibile in Pakistan, che ha scelto un'identità più mediorientale che asiatica. Al contrario l'India ha risolto il suo problema alimentare e la sua crescita economica e sociale è forte in alcuni poli, però centinaia di milioni di indiani vivono nella povertà e nell'ingiustizia. Nonostante questo, secondo molte previsioni lì ci sarà una potente «tigris» del 2000. Così come colpisce che, mentre era già stato fissato un preciso calendario con tanto di garanzie internazionali per un negoziato fra i due paesi, i militari pakistani siano riusciti a riaccendere il conflitto, solo con l'intento di condizionare il potere politico. Colpisce il fatto che un così forte potere di minaccia sia rimasto in mani così ristrette.

Non succede solo lì. In questo 1997, stiamo vedendo anche in Medio Oriente come a vecchie ragioni di conflitto non stradicane se ne aggiungano di nuove, riportando in primo piano un pericolo che sembrava allontanato. Ovviamente non è una consolazione, ma il segno della facilità con cui zone del mondo possono tornare indietro.

Vertice a Palazzo Chigi sull'«emergenza immigrazione». Venerdì il caso in Parlamento

Trattative Roma-Tirana Prodi prepara il rimpatrio

Il premier conferma la proroga di due mesi già annunciata: sarà emanata una direttiva per disporre tempi e modi del rimpatrio. Emergenza in Calabria: la 'ndrangheta dietro i nuovi sbarchi?

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

Scania bianco

VESTITO COSÌ, con i capelli tirati indietro, il giubbotto largo sul petto e senza neanche un filo di trucco, sembra proprio un uomo. Certo, si sente ridicolo, è dall'età di tredici anni che ha deciso che si sentiva meglio vestito diversamente e con tanto, tanto trucco. Ma quando sono sul camion a Macho non fa piacere e se a Macho non fa piacere allora lui non lo fa.

E dire che son anche sposati. Lo hanno fatto ad Amsterdam, qualche mese prima. Viaggio di nozze: ritorno Amsterdam/Catanzaro con un carico di merluzzo surgelato, neanche tulipani, merluzzo del Baltico, ma fa lo stesso. A lui piace stare sul camion. È lì che ha visto Macho la prima volta, di giovedì, perché era sempre di giovedì che andava all'autogrill per incontrare i camionisti. Macho non era bello ma era molto, molto camionista. All'inizio sembrava non volerne sapere, ma poi, dopo qualche giovedì, era riuscito a farsi portare sul camion e tempo un anno: Amsterdam.

Di notte era diverso. L'autogrill buio, la cuccetta sulla motrice, dietro ai sedili, poteva restare vestito come sempre, con tanto trucco,

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. Doppio vertice a Roma sull'emergenza profughi albanesi. Prima un summit al ministero degli Interni, poi Napolitano si è recato a Palazzo Chigi, dove si è visto con Prodi e Veltroni. Si è discussa la linea che il governo italiano dovrà assumere sulla questione dei profughi. Al consiglio dei ministri di venerdì Prodi emanerà una direttiva in cui sarà stabilita una proroga al rimpatrio dei profughi albanesi. L'idea è quella, già annunciata da Prodi, di uno slittamento di due mesi. Il consiglio dei ministri esaminerà la questione del rimpatrio alla luce della nuova legislazione sull'immigrazione, sulla quale il Parlamento tornerà a lavorare a settembre. Si è anche deciso di far approdare in Parlamento, sempre venerdì prossimo, la vicenda dei profughi albanesi, per venire incontro alle richieste dell'opposizione. Il ministro degli Interni Napolitano e il ministro degli esteri Dini riferiranno su questo

tema alle commissioni Affari costituzionali ed esteri di Camera e Senato. Inizialmente era stata fissata solo la riunione congiunta delle commissioni del Senato, ma successivamente si è deciso di estenderla anche alla Camera per rispondere alle sollecitazioni delle varie forze politiche. La vicenda del rimpatrio degli albanesi è al centro di una trattativa con Tirana, che non vuol saperne di vedersi rispedita a casa i 10 mila profughi. Intanto l'allarme albanese in Puglia ha dirottato i viaggi della speranza sulle coste della Calabria. Nella carretta incagliata domenica a Badolato, c'erano anche 40 donne e 64 bambini. Si ipotizza che dietro lo sbarco ci sia la 'ndrangheta. Quasi tutti i clandestini sono privi di documenti. Già iniziate le pratiche per le espulsioni. Il sindaco e la città di Badolato solidali con i clandestini.

FIERRO VARANO
A PAGINA 2

Un pastore protestante si rivolge direttamente al presidente in chiesa per la messa

Un prete attacca Clinton dal pulpito «Se sei cristiano ferma la pena di morte»

La predica nell'isola di Martha's Vineyard. Chiesta la grazia per Mc Weigt, l'autore della strage di Oklahoma City. «Le esecuzioni capitali innescano violenza. Guardi una foto del condannato e lo perdoni».

Minniti: «Sì, Asor Rosa è ora di riformare il Pds»

«Asor Rosa coglie un problema vero. Estremizzando penso voglia porre il tema della riforma del partito. Un grande tema, per altro al centro del nostro congresso di febbraio». Minniti interviene sul dibattito suscitato dall'articolo di Asor Rosa sull'Unità. «La questione del rapporto leader-partito propone uno dei nodi della democrazia interna. Noi abbiamo un deficit di democrazia interna che è di lungo periodo. Venuto meno il centralismo democratico non si è costruito un altro modello funzionale. Con il congresso abbiamo imboccato la strada della democrazia di mandato, non vedo altri modelli alternativi validi. Ma non penso che regga un'ipotesi di leader forte e partito debole. Credo che non lo pensi nemmeno D'Alema. La fase costituente del nuovo soggetto politico deve servire per affrontare anche questo nodo, consapevoli però che siamo dentro una transizione che non ha ancora trovato un approdo».

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

Non c'è perdono neppure in chiesa per Bill Clinton. Un pastore protestante lo ha sgridato dal pulpito durante la messa della domenica, nell'isola di Martha's Vineyard. Gli ha detto che, se vuole meritare il nome di cristiano, deve prendere posizione contro la pena di morte. Gli ha chiesto addirittura la grazia per il condannato più odiato d'America: Timothy McVeigh, riconosciuto colpevole dell'attentato a Oklahoma City che il 19 aprile 1995 provocò 168 morti tra cui 19 bambini di un asilo. «Quando il governo - ha esclamato nella sua predica il pastore John Hamilton Miller - dà via libera alle esecuzioni capitali, innescava una spirale di violenza». Subito dopo si è rivolto a Clinton, fissandolo negli occhi: «Vi invito a guardare una fotografia di Timothy McVeigh e a perdonarlo. Io l'ho perdonato».

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 6

Sotto choc il militare, ha colpito al torace un ragazzo ventenne

Napoli, lo crede un rapinatore e spara Grave giovane ferito da un carabiniere



**ABOCA COLTIVA
ERBE E SALUTE**

Aboca

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

NAPOLI. Un giovane di venti anni, Sergio Baiano, è stato ferito con un colpo al torace sparato dalla pistola di un carabiniere nella centrale piazza Vittoria, nei pressi del lungomare di Napoli. Il ragazzo è stato ferito per errore al termine dell'inseguimento di un presunto rapinatore. Confusa la ricostruzione dell'avvenimento fatta dal carabiniere, ora in stato di choc: era in auto in abiti civili quando ha visto un uomo entrare con la forza in un'altra vettura. È sceso e lo ha inseguito pensando ad una rapina, ma l'uomo è fuggito con un motorino. A quel punto il carabiniere avrebbe sospettato che il presunto rapinatore fosse all'inizio in compagnia del giovane poi ferito. Il colpo, secondo il carabiniere, sarebbe partito accidentalmente.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Riprende giovedì il confronto governo-sindacati sulla riforma del Welfare

Meno tutele non garantiscono più lavoro

LAURA PENNACCHI
SOTTOSEGRETARIA AL TESORO

LARIPRESA DEL confronto sulla riforma del welfare si prospetta molto impegnativa. Infatti, se è doveroso pretendere che nel ridisegno dello stato sociale si esprima un respiro strategico tale da non essere esauribile in una qualunque manovra di finanza pubblica, è altrettanto indubbia la delicatezza della fase in cui ci troviamo, segnata in primo luogo dalle inquietudini entro cui si muove l'avanzamento del processo di unificazione monetaria europea. È per questo che la Finanziaria per il '98 si colloca in un contesto in cui il Governo dell'Ulivo deve consolidare i successi che ha conseguito nello sforzo di riportare in equilibrio i conti pubblici e al tempo stesso spingersi oltre.

Per fare ciò è indispensabile definire meglio il significato profondo della politica macroeconomica che il Governo ha fin qui seguito. La miscela di debito pubblico crescente,

alta inflazione, elevati tassi di interesse, cambio instabile e connessa svalutazione prolungata della lira, in cui il paese ha vissuto per decenni, aveva comportato una drammatica alterazione di tutte le propensioni e di tutti i comportamenti: è sufficiente ricordare che, con un tasso netto del 9,5%, bastava possedere 260 milioni da investire in banali titoli di Stato per lucrare un guadagno pari all'intero reddito annuo di un operaio metalmeccanico. All'alterazione dei comportamenti si sono associati la cristallizzazione in prodotti tradizionali (calzature, mobili, abbigliamento ecc.) della specializzazione del paese - «ingabbiato» nel conseguimento di facili guadagni da competitività di prezzo piuttosto che di prodotto -, il crollo degli investimenti in «ricerca e sviluppo» all'1% del Pil e la conseguente emarginazione da ogni prospettiva di innovazione tecnologica rilevante, a partire dal-

la convergenza telematica, la dilapidazione del «capitale umano» testimoniata dal fatto che la sesta potenza industriale del mondo è appena al quattordicesimo posto come livello di istruzione pro-capite.

Dunque la miscela di cui sto parlando ha portato al prevalere di una «coalizione della rendita», in cui le più disparate posizioni corporative hanno convissuto con una moltitudine di privilegi, le une e gli altri spesso di peso limitato ma sempre in grado di alimentare quel diffuso potere di interdizione che ha paralizzato il paese e ne ha soffocato il potenziale di dinamismo. Per combattere la «coalizione della rendita» occorre che si affermi una «coalizione per lo sviluppo»: è tale possibilità che va vista dietro la contrazione del fabbisogno da circa il 7% di solo 2 anni fa all'attuale 3%, il ripristino della stabilità del cambio, il crollo, dell'inflazione dal 5,7% del '95 all'1,6% di oggi, la caduta di ben tre

punti dei tassi di interesse di mercato, con un risparmio, a regime, di circa 60.000 miliardi di lire annui per la finanza pubblica e di circa 27.000 miliardi per il sistema produttivo, indebitato in una misura vicina ai 900.000 miliardi. Non si tratta affatto di supina accettazione di una logica «monetarista». Si tratta, al contrario, dei prerequisiti - insieme ai decisivi processi di riforma messi in atto in materia fiscale e nella Pubblica Amministrazione - attraverso cui sottrarre il paese ai rischi di fossilizzazione a cui lo hanno condotto anni di crescita «drogata» e «distorta». In gioco non è solo l'architettura economica, in gioco sono l'articolazione sociale, la struttura degli interessi, il profilo dei valori, il senso civico, l'etica pubblica, la stessa identità nazionale: ne sono prova le minacce secessionistiche e la meritoria azione intrapresa dai

IL SERVIZIO
A PAGINA 3

Oggi

GERMANIA Inflazione al 2% Kohl: niente rimpasti

L'inflazione in Germania è ormai a quota 2% solo due mesi fa era attestata sull'1,5. Kohl intanto smentisce con durezza rimpasti nel governo

EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 13

PADOVA Folla di ragazzi ai funerali di Tamara

Ieri i funerali di una delle due ragazze massacrata dal pastore macedone sulla Maiella. Il dolore dei familiari e degli amici. Oggi sarà sepolta Diana.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 10



CASO SOMALIA I clan somali avvisarono Loi «Vi attaccheremo»

La mattina del 2 luglio del '93 il comandante della missione Ibis sarebbe stato informato dagli uomini di Aidid dell'attacco al check-point Pasta.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 5

PAVIA «Sono stanca delle molestie» E si uccide

Una giovane donna si è suicidata con il gas di scarico. Nella lettera di addio un'accusa precisa: quell'uomo mi molesta e mi spinge al suicidio.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11